

*“Qualeducazione”*, anno XII, n. 3/4 (n. 40 della serie), pag. 25,  
luglio-dicembre 1993.

ISSN: 1121-7871 - Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29/08/2001

**Q**

# **Ricerca ed innovazione educativa e didattica**

**Rubrica diretta da Franco Blezza**

---

Elemento centrale della questione del metodo in materia educativa e didattica, sulla quale abbiamo volutamente investito molto in questa sede, sta nel modo teoricamente più corretto, effettivamente più realistico e umanamente più congruo di mettere in relazione la parte teorica e speculativa con la parte applicativa e fattuale. Non vorremmo dilungarvici molto in sede di Presentazione in quanto i lavori riportati in questo n. 40 portano degli elementi preziosi proprio in tal senso, ciascuno nella sua specificità e tutti legati da un fil rouge così potente e fecondo. Facciamo solo notare che non abbiamo formulato tale “elemento” in termini assoluti, bensì relativi: non crediamo valida l’idea che possa esistere la soluzione a questo complesso di problemi, un solo modo “corretto, realistico e congruo”, il solutore definitivo e perentorio della questione. Nelle cose fatte dall’uomo per risolvere propri problemi e secolarizzate nella storia umana, esiste piuttosto un meglio che è sempre possibile. L’educazione e l’insegnamento sono atti peculiarmente umani; e se si è deciso di impegnarsi in essi, comunque si espliciti tale impegno, quella ricerca del “meglio” che è possibile per tutti diviene norma deontologica. I cinque

contributi qui portati, ciascuno per la propria parte, ed in fondo tutta la rubrica, recano un qualche cosa per cercare questo “meglio”: per andare verso un rigore teorico maggiore, per acquisire una base fattuale più ricca, per migliorare la congruità umana; che è esattamente quello che è umanamente possibile, e pedagogicamente deontologico, fare. Appunto.

I mali di sovrimposizioni unilaterali, siano esse di origine filosoficamente aprioristica o scientificamente empiricista, sono ormai abbastanza chiari per poterne, quanto meno, mettere in guardia circa i rischi. Non esiste alcun “fatto puro” senza la preesistenza di una qualche forma di teorizzazione preventiva; ma non è accettabile neppure una teorizzazione la quale, incurante dell’antico dettame *sòzein tà fainòmena*, volesse in qualche modo sovrapporsi alla realtà imponendo sé stessa anche di fronte ad evidenti falsificazioni. Nei nostri campi ciò vale a più forte ragione, considerando che operiamo nell’ambito della cultura umana che introduce l’ulteriore categoria (assieme al rigore teorico e alla controllabilità fattuale) della congruità umana. Ed ancora, esso campo è ben più complesso che non quello della *fysis*, per cui vi vanno applicati ulteriori sistemi di regole, come quelle che afferiscono alla criticità, e quelle pertinenti al carattere storico di questa come di ogni altra creazione culturale umana.

Tutto si complica enormemente, quindi, se nel nostro riferirci alla filosofia o alla scienza o ad altri campi di studio andiamo oltre il corretto e vantaggioso rapporto d’informazione reciproca e cerchiamo quel riduzionismo che, pur nella sua scorrettezza intrinseca, può apparire consolatoriamente più “sicuro”, e forse anche più semplice ad un primo e superficiale esame. E’ una ragione di più, se occorresse, per stare allo specifico della pedagogia, dove strumenti teorici e concettuali per lavorare in modo molto più rigoroso e profittevole ci sono. Ci riferiamo, in particolare, a quella base pragmatistica che, attraverso le sue proprie sperimentazioni, la base teorica per l’Attivismo pedagogico (“storico”, nel senso di Laeng) e l’educazione progressiva, costituisce magna pars di ciò che ci ha apportato la ricerca pedagogica dell’ultimo secolo e, a nostro avviso, del meglio quanto ad idee pedagogiche che offriamo al secolo nuovo. Su questo già ci siamo intrattenuti più volte, ed ancora lo faremo: il discorso continua, e non ammette di principio alcuna fine. In quest’ambito, circa quattro anni dopo *Educazione e scienza* (Torino, SEI, 1989), siamo lieti di esprimere il passo in avanti successivo presso questa casa editrice e nel contesto di ricerca della Fondazione Serio e di questa rivista: si veda dunque il nuovo volume *Educazione 2000 - Idee e riflessioni pedagogiche per il secolo entrante* (Cosenza, Pellegrini, 1993) non solo in coerenza, ma in continuità essenziale con

queste righe, come un'ulteriore concretizzazione del discorso che stiamo conducendo sia sul piano della ricerca di base che su quello dell'applicatività.

\*\*\*\*

Ragioni di continuità ci suggeriscono di far seguire un nostro contributo. Come dal titolo, Ricerca, sua evoluzione, teleologie, vi si sviluppa il problema dal lato dell'eventuale finalizzazione. Spesso, sembra davvero che il ricercatore esordisca da un'esigenza estrinseca (la verità, la legge, la teoria, ...) e non guardi a ciò che avviene nella realtà specifica oggetto di studio (la realtà educativa, nella fattispecie). La realtà, lo si è detto, evolve: dare a questa vox media una dimensione valutativa esce dal trasferibile.

Giovanni Pampanini, con il suo quarto apporto che ha per titolo Per una definizione pedagogica delle attività educative, continua la sua costruzione propositiva la quale si svolge sul piano delle teorie, ma muove in tutta evidenza dall'esperienza vissuta ad alto livello di pedagogo professionista.

Anche la nostra corrispondente messicana Isabel Jimenez muove da esperienze di ricerca sul campo: nel suo caso, ricerca di scienze dell'educazione e con riferimenti alla scuola. E anch'essa svolge motivi di alto interesse teorico, cui si coniugano bene le presentazioni di teorie e concettualità non a tutti e non molto note. Ormai lo sappiamo: quando si lavora in modo scientificamente avanzato "per problemi", non c'è limite alla generalità teorica delle acquisizioni, quale ne sia l'occasione di partenza. Qui c'è la seconda parte della comunicazione scientifica pubblicata nel numero precedente, e che ha per titolo La multireferenzialità metodologica. Una prospettiva per l'articolazione docenza - ricerca.

E' questo, oltre a tutto, un buon nesso verso i contributi più direttamente operativi, o comunque progettuali d'operatività, che completano la sezione per questo numero facendo seguito anch'essi a dei contributi pubblicati nel numero precedente.

La quarta nota è di Piero Cipriani, il quale seguita nello scritto intitolato Un'esperienza significativa: condizione giovanile e violenza mafiosa ad esporci le attività oltreché le idee dell'Osservatorio meridionale, su tematiche e con un'impostazione che, crediamo, non hanno bisogno di molte parole di presentazione per evidenziarne la validità, specie su tematiche di così alta urgenza sociale e di così forte rilevanza pedagogica.

Chiude bene la serie la II parte dell'esposizione relativa a Il progetto PFEA di educazione all'ambiente di Walter Napoli. Nuovamente, non insistiamo sull'evidente importanza sia generale che specifica della tematica: poniamo piuttosto un motivo di riflessione. In un'ottica di lavoro "per temi e problemi", osserviamo quanto di positivo ed evolutivo possa venire alla teorizzazione pedagogica generale da parte di uno studioso a-specifico, di formazione scientifica e di professionalità tecnica. Anche il teoreta più spinto, il "filosofo-filosofo" per dirla con qualcuno in vena di involontarie facezie, crediamo ne abbia parecchio da imparare e da pensare.